

Introduzione

Sulla copertina di questo volume compare la parola *moda*. Un concetto che spaventa molte persone, ne appassiona altre, e lascia completamente indifferenti i piú. Di solito la moda è associata a un'idea di frivolezza e capriccio, a un'industria insaziabile che riempie i negozi di cose futili. Ma basta sostituire il termine *moda* con *vestiti* e appare chiaro che si tratta di una questione che riguarda tutti. Ogni mattina scegliamo degli indumenti che non sono entrati in casa nostra da soli ma hanno passato il filtro di una selezione meditata.

Eravamo abituati a comprare senza domandare. Sceglievamo un certo capo perché era utile o carino, perché risolveva un problema o garantiva uno status. Come fosse stato prodotto era per noi irrilevante. Oggi ci badiamo di piú, ma continuano a non spiegarci bene come funziona il processo. Della lavorazione di una camicetta, per dire, abbiamo un'idea alquanto nebulosa. Da dove proviene la materia prima? Chi fa la sgranatura, il filato, il tessuto, la tintura del cotone?

Chi si occupa del design, della distribuzione del prodotto? E che fine fanno i nostri indumenti quando ce ne liberiamo? Mistero. Un mistero di cui non ci interessa conoscere i dettagli. Non ci sorge alcun sospetto nemmeno quando acquistiamo a cinque euro un indumento che richiede tantissimo lavoro. Non ci sfiora il pensiero che possa esistere una proporzione inversa tra il prezzo, che paga il compratore, e il costo umano e ambientale, che paghiamo tutti. L'industria tessile è un modello basato sullo sfruttamento della povertà.

C'è una parola che mi mette sempre sul chi va là: attivista. Quando ne vedo uno affacciarsi all'orizzonte abbraccio forte la mia borsa e mi preparo alla lavata di capo. La maggior parte degli attivisti è sempre arrabbiatissima, e certamente ha ottime ragioni per esserlo, ma quel grugnire allontana molta gente da cause giuste. Questo libro non vuole dunque essere un pamphlet adirato, ma un invito a considerare le nostre scelte. Non si parla tanto di colpa, quanto di responsabilità, non si stordisce il lettore con più cifre di quelle necessarie, non gli si chiede l'impossibile – bruciare la carta di credito, raparsi a zero, mangiare erba sul ciglio della strada.

Siamo tutti connessi tramite sistemi di comunicazione. In una società basata sull'immagine come la nostra, la moda è un linguaggio assai rilevante. Ciò che indossiamo serve a integrarci e a differenziarci. L'atto di vestirsi mette in gioco

riti, sensibilità, ruoli, aspirazioni. Ci può dare forza e coraggio. Nel nostro aspetto non c'è quasi nulla di razionale, tutto è emotivo.

Moda sostenibile può sembrare un ossimoro, ma se mi è concessa l'espressione un po' naïf, esiste una moda buona che aiuta a far capire chi siamo senza far del male a nessuno.